



**ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI SCOLASTICI
SEZIONE REGIONALE DEL PIEMONTE**

Sede: Direzione didattica statale "P. Gemelli"

c. Lombardia 98. 10100 Torino

tel. 011/731758 fax 011/7393668

E-mail: info@andispiemonte.it

www.andispiemonte.it

Torino 27 novembre 2009

Il Direttivo dell'ANDiS Piemonte, a seguito del dibattito svoltosi in sede di assemblea pregressuale lo scorso 12 novembre, intende proporre alcune considerazioni alla comune riflessione del prossimo Congresso Nazionale.

Si esprime condivisione di massima, preliminarmente, sui contenuti del "Documento di base per il dibattito" licenziato nello scorso mese di maggio dal Consiglio Nazionale. Si tratta, inevitabilmente, di documento complesso e articolato, come articolate e complesse sono, da un lato, la situazione della scuola italiana e, dall'altro, l'azione che l'Associazione è chiamata a svolgere in relazione alle stesse problematiche.

La scelta è, pertanto, di non intervenire sui singoli temi enunciati nel documento, ciascuno dei quali richiederebbe specifico approfondimento e riflessione, ma di procedere all'individuazione di poche categorie, per così dire, trasversali, capaci di fornire buone chiavi di interpretazione e valide linee guida alle conseguenti proposte.

- ELEMENTI DI ELEVATA CRITICITA'- Il Sistema-Scuola del nostro Paese presenta elevati livelli di sofferenza, di natura oggettiva e soggettiva, di cui non si colgono segnali di attenuazione: la dispersione scolastica continua a manifestarsi con medie nettamente superiori a quelle degli altri Paesi europei, in crescita peraltro, in controtendenza con il decennio precedente, nell'ultimo biennio. Gli esiti degli apprendimenti internazionalmente rilevati ci pongono in una preoccupante posizione di retroguardia, con alcune significative eccezioni sia per ordine di scuola sia per connotazione geografica. Il dibattito in corso nel mondo della scuola (Associazioni professionali dei docenti, dei genitori, Organizzazioni sindacali, ecc.) esprime forti segnali di disagio e di dissenso nei confronti di alcune fondamentali scelte governative di politica scolastica e dei processi di riforma in atto.

E' necessario attingere alle migliori esperienze nazionali ed europee per mettere in atto efficaci azioni di contrasto in relazione ai gravi fenomeni evidenziati: la risposta non può che essere ricercata in una profonda e

generalizzata innovazione della didattica fondata sull'apprendimento cooperativo per progetti, sull'esperienza laboratoriale, sull'analisi e la soluzione dei problemi, sulla valorizzazione degli stili di apprendimento induttivi, sugli aspetti motivazionali di chi apprende.

- CONDIZIONI DI FATTIBILITA' -

Molte sono le condizioni necessarie per conseguire tale risultato, se ne individuano tuttavia tre, da considerarsi in stretta connessione tra loro, in quanto prioritarie e irrinunciabili.

1- FORMAZIONE PERMANENTE E VALORIZZAZIONE DELLA FUNZIONE DOCENTE.

La gran parte dei docenti italiani non ha adeguata formazione professionale, in particolare per quanto concerne gli aspetti psicopedagogici, relazionali e didattici dei processi di insegnamento-apprendimento. Ciò è vero per tutti gli ordini di scuola, ma in modo particolare per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado, legati per lungo tempo a una formazione di tipo esclusivamente disciplinarista. Se una soluzione del problema può essere ipotizzabile nel medio-lungo periodo grazie alle nuove norme sul reclutamento, è necessario, nell'immediato, pensare a una progressiva riqualificazione del corpo docente in servizio, mediante l'azione delle autonomie scolastiche opportunamente supportate dalle università, dalle associazioni professionali e dall'ANSAS, riorganizzato a tal fine.

Non si tratta, ovviamente, di dar vita a improbabili piani quinquennali o a ipotesi di aggiornamento forzato di massa, quanto di porre la formazione/aggiornamento del personale fra le azioni di assoluta priorità delle autonomie scolastiche, opportunamente organizzate in rete, dotandole di risorse e di strutture di riferimento adeguate.

La formazione permanente deve a tutti gli effetti essere considerata, al di là del concetto di diritto-dovere, dimensione costitutiva e irrinunciabile (obbligatoria) della professionalità docente e, in quanto tale, prerogativa e patrimonio di tutti i docenti, nessuno escluso. Per quanto enunciato in apertura dovrà essere intesa non come fine a se stessa, come oggi spesso accade, ma come elemento costante di trasformazione e innovazione della pratica didattica, opportunamente monitorata e verificata.

In tale ampia accezione essa costituisce la dimensione fondamentale della valorizzazione della funzione docente, anche per l'aspetto retributivo, che non potrà pertanto non riguardare tutto il personale docente.

Mentre differenziazioni, anche significative, potranno essere previste in relazione agli aspetti organizzativi e gestionali della professionalità docente (essendo, fra l'altro, quello della collegialità elemento centrale di una

rinnovata progettualità), per quanto concerne i processi di insegnamento-apprendimento è doveroso puntare con decisione a una qualità tanto elevata quanto diffusa, pari essendo i diritti, in questo senso, di tutti gli alunni.

2 -ORGANICO FUNZIONALE .

L'innovazione della didattica nei termini sopra enunciati, così come la gestione in autonomia di quote significative del curricolo, non possono essere efficacemente perseguite con una dotazione organica esclusivamente legata al numero delle classi e al rapporto frontale di insegnamento-apprendimento.

Esistono oggi nel nostro Paese, a partire dalla scuola primaria, situazioni estremamente diversificate in materia di organico: dal doppio organico del tempo pieno, con quote di compresenza a volte esorbitanti, fino all'insegnante unico senza compresenza alcuna; con una serie pressoché infinita di varianti intermedie quasi mai motivate da ragioni pedagogico-didattiche e, in alcuni casi, decisamente aberranti.

Si rende a questo punto necessario aprire un ampio confronto sul tempo scuola, se questo costituisce un valore (e comporta comunque costi elevati) non è credibile la pari efficacia e funzionalità di modelli che variano da 24 fino 40 ore settimanali.

Si potrebbe ipotizzare un tempo scuola variabile, in tutti gli ordini di scuola, infanzia a parte, fra le 30 e le 32 ore settimanali, intendendo l'eventuale tempo aggiuntivo richiesto dai genitori fino alle 40 ore (nella sola scuola primaria) più genericamente come "tempo educativo".

L'organico di ogni scuola dovrebbe essere funzionale al piano dell'offerta formativa, calcolato sul numero delle classi e il relativo tempo scuola maggiorato di una quota variabile fra il 10% e il 15% a seconda delle caratteristiche e del livello di problematicità dell'istituto (disagio di origine socioculturale, stranieri di prima immigrazione, elevata dispersione scolastica). Tale quota aggiuntiva consentirebbe, opportunamente gestita, la realizzazione di quella didattica "attiva" e "modulare" in grado, insieme con una adeguata formazione del personale, di migliorare in modo significativo gli standard qualitativi del nostro sistema di formazione, eccellenze comprese e, obiettivo prioritario, di contrastare efficacemente l'insuccesso e la dispersione scolastica.

3- NUOVE TECNOLOGIE –

Le nuove tecnologie costituiscono una formidabile modalità di approccio alla conoscenza e alla relazione, già ampiamente utilizzata in forma spontanea, e in sempre più tenera età, dai nostri ragazzi. Il possesso dei nuovi linguaggi è ormai essenziale nella normale interazione sociale e nella

comune prassi lavorativa. Solo la scuola continua a dimostrare scetticismo e quasi diffidenza verso quella che possiamo definire un' autentica rivoluzione culturale, l'unica veramente epocale e planetaria dell'ultimo secolo.

A parte, forse, gli Istituti Tecnici e Professionali o con indirizzi specifici e qualche altra isolata realtà animata da insegnanti o dirigenti particolarmente esperti e devoti al tema, nella maggior parte delle scuole le nuove tecnologie sono vissute come poche ore da vivere in un laboratorio specialistico, in cui si svolgono attività un po' particolari che poco hanno a che fare con gli "apprendimenti che contano".

La maggior parte degli insegnanti italiani, per non parlare dei dirigenti, è di età piuttosto avanzata, con una formazione culturale e professionale antecedente la "rivoluzione tecnologica", di connotazione prevalentemente umanistica e che non ha attraversato significativi percorsi di formazione in questo senso.

La scuola italiana registra pertanto una distanza siderale dalla forma di comunicazione e di acquisizione delle conoscenze più diffusa nel pianeta e maggiormente utilizzata dai ragazzi che la frequentano e la percepiscono, di conseguenza, come una realtà vetusta e lontana dal mondo reale e dal loro mondo.

L'utilizzazione piena e consapevole delle nuove tecnologie nell'ambito di didattiche attive e modulari costituirebbe, oltre che una grande leva motivazionale, una portentosa condizione di innalzamento qualitativo dei processi di apprendimento, laddove le immense opportunità da esse fornite si coniugassero con il pensiero critico e riflessivo proprio della nostra migliore tradizione scolastica.

- CENTRALITA' DEL TEMA RISORSE -

La scuola italiana subisce riduzioni di spesa da oltre un quindicennio. Da allora sono in costante diminuzione sia la quota di PIL, sia la quota di Spesa Pubblica destinate al sistema di istruzione e formazione, che risultano, oggi, fra le più basse in assoluto fra i Paesi europei a economia evoluta.

I tagli dell'ultimo anno e i prossimi previsti stanno trasformando il nostro sistema scolastico più sulla base di parametri economico finanziari, che di scelte motivate e consapevoli di politica scolastica.

La scuola primaria, unico segmento in grado di non sfigurare a livello internazionale, si trova oggi in uno stato confusionale preoccupante. La scelta dichiarata (Legge 169/08) è quella dell'insegnante unico, che è però praticamente inesistente nella realtà. Tutto il resto, tempo pieno a parte (per ora), si organizza faticosamente in conseguenza dei tagli subiti, in una

varietà di modelli difficilmente riconducibili a ragione e quasi mai condivisi da genitori e Collegi dei docenti.

La scuola secondaria di primo grado attraversa, ormai da tempo, una forte crisi di identità e di risultati, rispetto alla quale la scelta crescente degli istituti comprensivi costituisce una risposta solo parziale e non definitiva.

Degli esiti della scuola secondaria superiore, per quanto frutto finale dell'intero percorso scolastico, già si è detto.

Certamente erano, sono, possibili razionalizzazioni di spesa: molti tre su due nella scuola primaria non erano supportati da un adeguato tempo scuola, negli stessi tempi pieni le quote di compresenza-contemporaneità sono a volte eccessive (a fronte di altre situazioni, tuttavia, che ne sono del tutto prive), gli orari della scuola secondaria superiore non sono forse del tutto giustificabili in relazione alle esigenze della didattica, alcuni istituti risultano tuttora sottodimensionati rispetto ai parametri di legge.

E' sicuramente opportuno procedere con decisione in direzione di tali razionalizzazioni. Cionondimeno la piena e sinergica realizzazione delle tre condizioni sopra definite richiede, oltre a grande capacità progettuale a tutti i livelli del sistema, investimenti cospicui e duraturi.

A detta di tutti gli Organismi Internazionali istruzione e formazione costituiscono la leva privilegiata di sviluppo nei Paesi, come il nostro, a economia matura. Bisogna uscire dalla logica, a breve e senza prospettive, della semplice riduzione dei costi, per pensare e progettare in termini sistemici e strategici.

- RUOLO DEL DIRIGENTE SCOLASTICO -

Il prodotto formativo è, e sempre di più dovrà essere, esito di un impegno collegiale, sia in termini di progettazione, sia in termini di realizzazione e valutazione. Il risultato conclusivo non è mai, peraltro, frutto dell'operato di una singola scuola, ma di più scuole di diverso ordine e dell'insieme delle agenzie formative che convergono in un determinato territorio. Centrale diventa pertanto il tema della continuità verticale e orizzontale e della stretta collaborazione che deve caratterizzare il rapporto fra le istituzioni scolastiche e fra queste e i contesti di riferimento. Le scuole, come ogni istituzione che impiega denaro pubblico e come ogni impresa, devono certamente perseguire criteri di efficacia e di efficienza, ma non devono e non possono operare secondo le regole di mercato in un sistema di libera concorrenza. Per natura e finalità meglio si definiscono in un sistema cooperativo complesso, orientato al riconoscimento della differenziazione delle competenze.

In tale contesto il dirigente scolastico è chiamato a garantire la qualità e la coerenza del progetto formativo, al quale tutte le componenti scolastiche devono contribuire secondo le rispettive competenze. È, la sua, una leadership formativa volta alla motivazione e all'impegno comune che non

può tradursi in logiche di divisione e separazione strutturali all'interno del sistema.

Sistema che persegue, d'altro canto, obiettivi di qualità elevata in una struttura di elevata complessità e che perciò necessita di adeguate condizioni organizzative: "middle management", opportunamente riconosciuto e retribuito, per una gestione articolata ed efficace; disponibilità, per il dirigente scolastico, di idonei e agibili strumenti di incentivazione/sanzione; possibilità di rimozione dei fattori che ostacolano in modo grave il buon funzionamento dell'istituzione.

Si tratta, con ogni evidenza e anche per la presenza di altri fattori che non è qui il caso di ricordare, di una dirigenza piena e con livelli di complessità e responsabilità certamente superiori a molte altre dirigenze pubbliche, oggi, come nessun'altra, ampiamente e colpevolmente sottovalutata.

- LA RAPPRESENTANZA DELLE SCUOLE AUTONOME -

Tutte le decisioni di politica scolastica, ai diversi livelli, sono oggi assunte senza partecipazione alcuna delle Istituzioni scolastiche autonome o di loro forme di rappresentanza. Non era così in passato quando, in un sistema molto più semplice e lineare, esistevano organi collegiali territoriali chiamati ad esprimere, se non altro, il punto di vista della scuola cosiddetta militante. Si trattava, sappiamo bene, di organismi piuttosto pletorici di più o meno chiara deriva sindacale, in definitiva poco adatti a contribuire efficacemente al buon governo del sistema scuola.

Si registra tuttavia, nelle decisioni assunte in questi ultimi anni, un "deficit" palese di competenze e anche solo di conoscenze rispetto alle reali modalità di funzionamento del sistema e ai problemi che lo assillano. Dieci anni di autonomia hanno profondamente mutato, rendendola estremamente più variegata e complessa, la realtà scolastica del Paese. I decisori politici e gli amministratori (degli enti locali o della stessa amministrazione scolastica), non sempre dimostrano di possederne le giuste chiavi di lettura e di saperne adeguatamente interpretare le esigenze.

Si ritiene che sia improcrastinabile il riconoscimento normativo, per ragioni di funzionalità, quindi, oltre che di corretto svolgimento del rapporto democratico, di forme di rappresentanza delle autonomie scolastiche, con funzioni consultive e cooperative, ai vari livelli di decisionalità, da quello locale fino a quello nazionale. In tali contesti le autonomie scolastiche potranno essere rappresentate, senza macchinose procedure, dal dirigente scolastico (che ne è legale rappresentante) e dal presidente del consiglio di istituto, secondo modalità da definirsi in relazione ai diversi livelli di rappresentatività.

Si ritiene, inoltre, che tale percorso possa opportunamente accompagnare il processo di decentramento ai sensi del riformato titolo V della Costituzione, di cui si auspica una sollecita definizione.

Il Direttivo dell'ANDiS Piemonte richiede che i temi sopra enunciati siano posti alla riflessione dell'VIII Congresso Nazionale dell'ANDiS in quanto ritenuti centrali in relazione alle future azioni dell'Associazione.

Per il Direttivo ANDiS Piemonte
Il Presidente regionale Nicola Puttilli